



11 Dicembre 2017

## Il viaggio dell'Inclusione

Newsletter del Centro SinAPSi

N. 11, Dicembre 2017

Il Centro di Ateneo SinAPSi è lieto di presentare l'undicesimo numero della sua newsletter.

I numeri precedenti sono disponibili all'indirizzo:  
[www.sinapsi.unina.it/newsletter](http://www.sinapsi.unina.it/newsletter)

In questo numero:

### OMNIBUS

Pag. 1 [Editoriale, di Paolo Valerio](#)

### COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 [Una disabilità invisibile ai vedenti, di Melania Fusaro](#)

### LAVORI EFFETTUATI

Pag. 3 [Disability Pride Italia 2017: come giungere a un'accessibilità universale, di Fabiana Carcatella](#)

Pag. 5 [Disabilità e Tecnologia: da prodotto a servizio, di Fabiana Carcatella](#)

Pag. 6 [Mettersi in gioco con i workshop esperienziali gratuiti: un'esperienza per tutti gli studenti!](#)

Pag. 6 ["I pregiudizi si nutrono di silenzi". Un servizio di sportelli di ascolto di SinAPSi](#)

Pag. 7 [Nuove geometrie genitoriali. Modelli a confronto nell'ottica giuridica, psicologica e sociale, di Tiziana Liccardo](#)

Pag. 8 [Lo sport in campo contro l'omofobia e la transfobia: un ponte verso il futuro, di Fabiana Carcatella](#)

Pag. 9 [Disabilità Visiva e Nuove Tecnologie: un'opportunità di buona scuola per tutti, di Fabiana Carcatella](#)

Pag.10 [Contesti scolastici inclusivi: un corso di SinAPSi](#)

### PROSSIME USCITE

Pag. 11 [Il "Glossario" del Centro SinAPSi](#)

Pag. 11 [La salute delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender \(LGBT\). Stato dell'arte e prospettive future di ricerca, di Cristiano Scandurra](#)

### DA NON PERDERE

Pag. 12 [La consultazione psicologica per studenti universitari: un servizio in crescita, di Maddalena Ligozzi, Federica Parlato, Stefania Scalzone, Cristiano Scandurra, Briqida Vergona](#)

## Editoriale

di Paolo Valerio

In questo numero della nostra newsletter, nella sezione "Compagni di viaggio", ospitiamo la testimonianza di una laureata all'Università Federico II che, nel suo percorso di studi, si avvale dei servizi del Centro SinAPSi. Tale testo è stato anche condiviso lo scorso 6 dicembre con il pubblico della Sala Rossa del Complesso di Monte Sant'Angelo, in occasione del convegno Disabilità Visiva e Nuove Tecnologie, di cui si relaziona in un altro dei contributi qui presenti, di cui è autrice una volontaria del Servizio Civile Nazionale che collabora con SinAPSi (e che ha redatto anche altri degli articoli qui raccolti). Mi sono attardato su questi aspetti paratestuali perché mi permettono di fare una breve riflessione. Col passare del tempo e con il crescere delle attività e della loro proiezione verso l'esterno è emersa sempre più una

caratteristica essenziale del nostro Centro che, a ben pensarci, era custodita fin dall'inizio nel suo nome. SInAPSi non è solo una struttura dell'Ateneo fridericiano ma una comunità allargata, un luogo di incontro e inclusione, di cui fanno parte a pieno titolo molti compagni di viaggio. È, appunto, sinapsi, connessione fra persone, esperienze ed esistenze diverse, riunite nell'impegno dell'inclusione. Questo fatto non deve essere visto come qualcosa di 'aggiunto', 'accessorio' rispetto alla *mission* istituzionale del Centro per come la si è sempre immaginata (mi permetto di rinviare anche un breve video in cui illustro come è nato il nostro Centro: <https://youtu.be/DxOf1fTbXz8>). Per almeno due ragioni. La prima, nella lettura che ne voglio proporre, è la conseguenza di un cambiamento nella produzione della conoscenza diagnosticato a metà dagli anni '90 da Michael Gibbons e i suoi collaboratori nei termini di un passaggio da un Modo 1, incardinato sulla ricerca di base (e meno interessato alle applicazioni) e, quindi, su un'Università intesa come cittadella della ricerca e della didattica, a un Modo 2 in cui la produzione di conoscenza è legata al contesto, focalizzata su problemi e intrinsecamente interdisciplinare e, quindi, l'Università si apre alla società costitutivamente e non in maniera solo sussidiaria e indiretta (p.es. laureando giovani). Se questa "co-evoluzione di scienza e società", come pure è stata definita, ha avuto un significativo impatto nelle pratiche di ricerca, ha contribuito anche a recuperare la dimensione dell'Università come spazio pubblico e civile (e non solo come cittadella del sapere), sicché l'interlocuzione con la società e le sfide che pone è divenuta essenziale al modo di pensarsi degli Atenei. È in questa cornice che il Centro SInAPSi ha sempre declinato il suo impegno e per questo motivo istituire relazioni e partnership con la società civile (singoli o associazioni) appartiene al nostro DNA istituzionale. Ma c'è un aspetto più specifico, legato alla particolare vocazione del nostro Centro: l'inclusione non è la semplice rimozione delle barriere o l'approntare dei facilitatori contestuali che permettono ai soggetti esclusi di partecipare alle attività di un determinato ambito ma è costruire nuovi contesti insieme con chi è potenzialmente escluso. Non si può, quindi, operare senza allacciare alleanze con molti "compagni di viaggio". Di tutto ciò i contenuti di questo numero sono una nitida testimonianza e mi auguro - come ho avuto modo di dire lo scorso 6 dicembre al summenzionato convegno - che molti altri compagni di viaggio possano aggiungere la loro voce alla nostra newsletter.

## Una disabilità invisibile ai vedenti

di **Melania Fusaro**

Salve a tutti, mi presento, mi chiamo Melania Fusaro e sono una laureata magistrale in Biotecnologie mediche, ex studentessa dell'Università di Napoli Federico II. Ho raggiunto questo traguardo di cui vado fiera affrontando non pochi ostacoli e sono qui per far conoscere la mia storia. Il Centro SInAPSi della Federico II di Napoli, che mi ha seguito negli ultimi 8 esami che mi separavano dal traguardo tanto desiderato, una volta laureata mi chiese di scrivere questo articolo ma io allora non me la sentii perché i tempi non erano maturi, non sarei stata in grado di raccontarmi come tenterò di fare oggi. Sono una ragazza ipovedente di 33 anni ed ho scoperto la mia malattia tardi, a 26 anni, quando ormai era diventato impossibile leggere libri, anche ingrandendo, quando non potevo dunque sostenere esami e continuare a lavorare come tirocinante in laboratorio, quando ormai era diventata una grave disabilità. Ho studiato per tanti anni da ipovedente, inconsapevole di avere una malattia degenerativa della retina. Portavo gli occhiali per un astigmatismo misto e gli oculisti non ascoltavano i miei sintomi che a me e a mio marito, allora compagno di studi e fidanzato, sembravano strani... sono sempre stata fin da piccola una studentessa modello, diligente, appassionata e ambiziosa ... ma incontravo non poche difficoltà in alcune materie in cui era richiesta leggere tanto, preferivo le materie scientifiche in cui bastava capire e applicare quanto compreso. Inoltre non riuscivo a vedere i film con sottotitoli e gli spot pubblicitari. Sempre al primo banco a scuola altrimenti non leggevo la lavagna... con l'Università ho incontrato difficoltà con i lucidi che proiettavano i docenti... e quante lezioni ho seguito a terra sui gradini delle aule del policlinico di Napoli per poter stare più avanti!! e quante volte ho dovuto chiedere a colleghi d'università di dettarmi i loro appunti perché non riuscivo a decifrare la loro agrafia!!!! Mi soffermavo su parole nuove come un'analfabeta ... ma tutto questo non è bastato a fermare me e neanche i vari oculisti che consultavo ... sono andata avanti con gli studi fino a quando neanche le sbobinate delle lezioni stampate 4 mesi prima con i caratteri ingranditi erano leggibili, quando non riuscivo più a riconoscere le persone a 1-2 metri (a seconda delle luci e di altre cose a cui gli ipovedenti si aggrappano per sembrare più vedenti di quanto non lo siano...)

Ricordo ancora l'ultimo esame a cui mi presentai, uscii in lacrime perché era scritto talmente piccolo, poi con le griglie per le risposte multiple che non riuscii a leggere .... mi sentii così male quel giorno... ero ormai convinta che con un intervento chirurgico, come dicevo qualche tempo prima, non avrei mai potuto risolvere ... avevo capito studiando proprio quell'ultimo esame di terapia genica che avevo una di quelle malattie citate dal prof per cui non c'erano cure. Una volta diventata così grave la malattia riuscii in soli 6 mesi ad avere una diagnosi precisa con il tanto atteso test genetico che da biotecnologa ritenevo necessario per una diagnosi certa, senza ulteriori equivoci. In quei mesi mi sentivo cadere addosso ogni mattone di quel castello inutile che ero riuscita a costruire fino allora... ma mi sentivo anche liberata, finalmente c'era una spiegazione di tutta quella fatica in più che facevo per essere al passo con gli altri... Ero stanca e non volevo fare più nulla, ormai volevo mollare tutto e rimanere nel mio letto nella mia cameretta ... quante volte ho urlato che non c'erano soluzioni a mio marito che allora cercava di trovare rimedi per farmi leggere fino a quando mi disse che era stato al Centro SInAPSi per me e che aveva scoperto l'esistenza di ausili con cui avrei potuto ricominciare a studiare... allora ricordo solo di aver urlato tanto che sarebbe stato tutto inutile. Lui sapeva però dei miei desideri e del mio carattere, sono una persona che non lascia nulla di intentato, e quindi mi decisi ad andare al Centro. Li conobbi Fiorentino Ferraro, il mio tutor, e tutto il team che mi ha supportato, ascoltato e compreso. Ricordo ancora le mie lacrime quando Fiorentino mi consegnò il videoingranditore, non sapevo se ce l'avrei fatta.... Il Centro SInAPSi è stato fondamentale per me in un momento in cui mi sentivo sola e non conoscevo gli ausili che avrebbero potuto essermi di aiuto, il Centro mi fornì gli ausili quando ancora ero in attesa di un decreto d'invalidità

e dunque avrei dovuto acquistarli o aspettare anni prima di poterli ottenere dall'ASL ... perché purtroppo in Italia le cose vanno a rilento ... una volta ottenuto gli ausili iniziò per me una nuova sfida, avevo avuto l'opportunità di ricominciare a costruire con la consapevolezza di essere un passo indietro rispetto agli altri.... Adattarmi ad un nuovo metodo di studio, basato sull' ascolto non è stato semplicissimo ma mi resi conto subito che mi rendeva l'apprendimento più veloce, non dovevo più decifrare le parole ma solo concentrarmi sui contenuti e poi memorizzarli mi risultava facile data la mia ottima memoria. Ricominciai da dove ero rimasta, dall'esame di terapia genica al quale mi presentai con una volontaria del Centro SInAPSi che mi lesse il compito. L'unica cosa che ricordo di quel giorno è stato la vergogna di dover sostenere un esame in quel modo. L'esame andò molto bene come tutti gli altri 7 esami e anche la tesi con i complimenti e il sostegno della ricercatrice con la quale avevo iniziato il tirocinio prima di scoprire la malattia. Portata al termine questa sfida, a pieni voti con lode, non mi sentivo ancora contenta perché intanto avevo compreso che non sarebbe stato affatto facile trovare un lavoro ... sentivo ancora una volta di aver costruito un castello con non poca fatica inutilmente.... Da allora non mi sono mai fermata, ho continuato a vivere ogni giorno tra mille difficoltà ... i prezzi, gli scontrini, le scadenze dei prodotti, i display nelle stazioni, i semafori, i distributori di caffè e acqua perché nulla oggi è pensato per gli ipovedenti.... Queste sono le famose barriere architettoniche, eppure basterebbe semplicemente pensare che esistono gli ipovedenti ... Ma la difficoltà più grande che incontro sono le barriere culturali, sono in pochi a sapere che esistono gli ipovedenti, questa strana categoria di persone di cui molti ignorano anche il significato della parola... Oggi dopo 4 anni dalla laurea posso dire di essere riuscita addirittura a trovare un lavoro a Modena. In che modo?? Accettando di fare un corso amministrativo segretariale con stage di 3 settimane in un'azienda che mi è stato proposto dal collocamento di Modena. Lo stage è servito semplicemente a dimostrare che con un software specifico o con un semplice Mac un ipovedente può utilizzare il computer e lavorare. Io confesso di essere più lenta delle mie colleghe e in tante cose ho bisogno del loro sostegno ma è più importante che io lavori .... tante volte noi disabili ci sentiamo umiliati dalle parole che ascoltiamo, dai pregiudizi e chiniamo il capo provando vergogna per la nostra condizione ... quante volte ho pianto..... lo confesso !!!! ma è un errore!!!! Anche se può sembrare più facile non dobbiamo mollare. Io non mi sono mai pentita di essere andata avanti, anche se mi è costato tanta fatica e dolore. In alcuni momenti mi sono resa conto che la mia malattia in questi 8 lunghissimi anni mi ha arricchito, mi ha fatto diventare una persona più profonda, capace di fermarsi ad ascoltare e comprendere meglio, senza giudizi affrettati. Credo che i disabili debbano essere integrati nella società perché possono dare tanto..... Alcuni mi hanno detto che sono stata brava, in verità io credo di esserlo stata in una cosa in particolare, nel fermarmi ad ascoltare le persone giuste che mi hanno dato le giuste indicazioni. Colgo l'occasione per ringraziare il Centro SInAPSi, la relatrice della mia tesi magistrale, mio marito, i miei genitori, le mie più care amiche Simona e Adriana e a tutti i ragazzi ipovedenti e non vedenti dell'UICI di Napoli che sono un grande esempio di vita per tutti. In ultimo ringrazio tutti coloro che nel vero ascolto mi hanno sostenuto e in alcuni casi hanno anche fatto delle cose importanti per me permettendomi di arrivare dove sono ora.

In bocca alla grazia del Signore a tutti,

*Melania Fusaro.*

## **Disability Pride Italia 2017: come giungere a un'accessibilità universale**

**di Fabiana Carcatella**

Lo scorso 7 e 8 luglio ha avuto luogo il Disability Pride Italia 2017, iniziativa ideata da Carmelo Comisi e nata per sensibilizzare il grande pubblico sui temi che riguardano il mondo della disabilità e far conoscere obiettivi acquisiti e quelli da conquistare. Nella splendida cornice del Maschio Angioino esperti di disabilità, tecnologie, lavoro, salute e turismo, hanno offerto il proprio contributo, condiviso studi, progetti, idee.

Quattro le tematiche affrontate: "Tecnologie al servizio della disabilità", "Inserimento lavorativo e gravi disabilità", "Cultura e turismo accessibile", "Vita indipendente e autonomia delle persone con disabilità".

Tanti gli spunti di riflessione e gli inviti a prendere consapevolezza di condizioni e concetti spesso dati per scontati.

Prima di parlare di disabilità, infatti, bisogna parlare di competenza. Ce lo ricorda la prof.ssa Marina Melone, secondo la quale si necessita di una strategia affinché la nostra società diventi sempre più competente:

"Penso che uno dei problemi più importanti della nostra società sia la mancanza di competenze. Una società, per definizione, dovrebbe essere un insieme di persone che condividono difficoltà, bellezze, tutto. In questo caso, ritengo che l'individualismo, che sta caratterizzando a tutti i livelli la condizione sociale, faccia sì che la situazione diventi sempre meno organizzata".

C'è bisogno, quindi, di un linguaggio comune. Come sottolinea l'assessore Roberta Gaeta, "dobbiamo fare uno sforzo al fine di riuscire a trovare le modalità per parlare la stessa lingua o, quantomeno, per intenderci nonostante ci siano lingue diverse".

Un linguaggio comune, ma anche un linguaggio scientifico. Sempre secondo lo stesso assessore, infatti, produrre un linguaggio specialistico non solo "nobiliterebbe" un argomento spesso trascurato, ma aiuterebbe anche a comprendere in termini tecnici quali sono le motivazioni e gli strumenti per vivere meglio.

La disabilità interessa tutti. Questa affermazione acquista maggiore valore se si tiene conto della definizione che nel 1948 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dà al concetto di Salute:

"Uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità."

Tutti siamo malati e tutti, per il completo raggiungimento di un benessere fisico, mentale e sociale, dobbiamo ambire a una società civile, una società che comprenda in sé il concetto di inclusione. "Ogni intervento fatto a favore della

disabilità" - spiega il prof. Paolo Valerio - "incide su tutta la popolazione. Sembra una banalità, ma avere tutta una serie di barriere abbattute aiuta anche le madri con i passeggini, chi ha una momentanea disabilità per un incidente e così via. Sono, quindi, interventi che hanno un'utilità in qualsiasi caso".

Non si tratta solo di barriere architettoniche, ma anche e soprattutto di barriere culturali. Non si tratta solo di forme di assistenza, ma bisogna guardare complessivamente alla qualità della vita. "Pensare che una persona con disabilità - afferma l'assessore Roberta Gaeta - possa andare al cinema, a teatro, o fare qualsiasi cosa abbia desiderio di fare, ha la stessa importanza che avere il giusto riconoscimento di assistenza e dei diritti. Dall'altra parte, chi non ha una determinata difficoltà deve comprendere come vive l'altro; per fare ciò c'è bisogno di più momenti di sensibilizzazione. Nessuno deve sentirsi fuori da una responsabilità che riguarda ogni cittadino".

Una responsabilità che riguarda, prima di tutti, le istituzioni. Secondo il prof. Alessandro Pepino, infatti, la sensibilizzazione non ha ragione di esistere se il governo non ricopre il suo ruolo:

"Sono vent'anni che si parla di sensibilizzazione, ma non si può parlare di sensibilizzazione per far rispettare delle norme già presenti. Qui bisogna rispettare i diritti che sono alla base della Convenzione ONU e vigilare affinché vengano rispettati. L'amministrazione deve riprendere il suo ruolo di governo perché ciò venga messo in atto."

Le norme per attuare un cambiamento ci sono, i mezzi anche. Lo sviluppo della tecnologia ha sicuramente consentito al mondo della disabilità di fare passi avanti (per approfondimenti su questa discussione cfr. l'articolo successivo in questo numero della newsletter).

Il concetto di tecnologia è fortemente collegato quello di formazione. A tal proposito il dott. Giuseppe Fornaro riferisce che, spesso, chi assiste non è in grado di utilizzare le nuove tecnologie.

La formazione, in realtà, deve riguardare tutti: la persona disabile, gli insegnanti, i famigliari e, ritornando al concetto di una società civile, anche le persone meno coinvolte. A tal proposito il prof. Pepino aggiunge: "Non è detto che solo il personale qualificato debba essere efficace, ma ci sono gli studenti, il volontariato, il servizio civile, i tirocini, che, opportunamente utilizzati, sono una risorsa enorme. Essi possono dare un contributo e, mentre forniscono un contributo, fanno formazione e crescono. Molti ragazzi che hanno fatto e fanno questa esperienza si costruiscono quotidianamente la competenza. Tutto ciò è funzionale al sistema".

Per quanto riguarda la persona con disabilità, la formazione, che è poi alla base dell'inserimento lavorativo, potrebbe prendere avvio già in ambito scolastico. "Il provvedimento più semplice e scontato che viene attuato nella scuola italiana - racconta il dott. Mario Mirabile - è l'esonero della persona non vedente dall'educazione fisica. Questa è la cosa più sbagliata da fare. Lo studente non vedente non deve di certo diventare un campione atletico o uno sportivo, ma ha il diritto di conoscere il proprio corpo attraverso l'attività motoria".

La scuola potrebbe e dovrebbe fare molto di più. Da una parte, si potrebbero alimentare relazioni tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. In alcune realtà universitarie questo già avviene: "Mio padre - racconta il dott. Giovanni Cupidi - nell'ultimo anno della sua vita era riuscito a mettere in moto, all'interno dell'università dove studiavo, una serie di meccanismi, di percorsi, di partnership con aziende esterne. Si trattava di aziende come la Telecom o la Beghelli, in cui studenti con disabilità potevano intraprendere un percorso lavorativo".

Dall'altra parte, come suggerisce la dott.ssa Daniela Pavoncello, un'altra soluzione potrebbe essere rappresentata dall'alternanza scuola-lavoro. Anche in questo caso non mancano esperienze di successo. All'interno dell'Istituto Tecnico-Agrario "G. Garibaldi", ad esempio, grazie alla collaborazione di studenti, insegnanti e genitori, è stata creata un'azienda agricola gestita da ragazzi con sindrome da spettro autistico.

Opportunità di questo genere conferiscono maggiore autonomia alle persone con disabilità, alimentano uno spirito all'imprenditoria e favoriscono lo sviluppo di modelli innovativi.

"Il lavoro - spiega la dott.ssa Daniela Pavoncello - è importante. Esso è fondamentale per tutti noi, diventa determinante per le persone con disabilità. Dare senso alla propria giornata attraverso il lavoro rafforza non solo l'identità professionale, ma anche l'identità personale e dà una prospettiva temporale di vita di gran lunga superiore rispetto alla persona senza un lavoro. L'obiettivo è quello di costruire una realtà dove il lavoro, oltre a rappresentare una forma di reddito, costituisca un elemento portante di una società inclusiva, sostenibile e più spontanea".

Primo elemento da eliminare è il pregiudizio, quel pregiudizio che, ricorda la dott.ssa Nina Daita, in maniera stereotipata intende la persona con disabilità come incapace. O, peggio ancora, quel pregiudizio che reputa la persona disabile in grado di poter svolgere solo determinati lavori. A tal proposito, in rappresentanza della categoria delle persone non vedenti, il dott. Mario Mirabile afferma: "Ci dicono che noi non vedenti possiamo fare solo i centralinisti o i fisioterapisti. Non è assolutamente vero. Possiamo fare tante cose. Il sindaco di Cuneo, ad esempio, è un non vedente ed è stato rieletto al primo turno. Nonostante la disabilità, è stato rieletto".

Le leggi per favorire l'inserimento lavorativo ci sono, ma c'è bisogno di incentivi per le aziende, che si dimostrano disorientate rispetto a una realtà che non conoscono e non sanno gestire. Esse necessitano di sostegno metodologico e tecnico affinché siano in grado di progettare. "Le aziende - spiega il prof. Pepino - devono prendere e assumere, ma chi le aiuta a realizzare un percorso inclusivo? Realizzare un percorso inclusivo significa mettere in discussione il percorso lavorativo. Bisogna attuare dei progetti di inclusione, non assumere semplicemente. Abbiamo la tecnologia, ma bisogna saperla gestire. Occorrono servizi e personale competente".

Tutto ciò dimostra che non è la persona con disabilità a doversi integrare alla società, ma è la società che deve ristrutturarsi considerando i diritti della persona con disabilità.

## Disabilità e Tecnologia: da prodotto a servizio

di Fabiana Carcatella

"Tecnologie a servizio della disabilità": questo il titolo di una delle quattro conferenze tenutesi, lo scorso 7 e 8 luglio, in occasione del Disability Pride Italia 2017 (per una presentazione dell'iniziativa cfr. articolo precedente in questa newsletter).

Lo sviluppo della tecnologia ha sicuramente consentito al mondo della disabilità di fare passi avanti. Lo dimostrano gli stessi relatori che, durante la conferenza, hanno mostrato i progressi attuati nei più svariati campi, da quello riabilitativo a quello sanitario. Se ne elencano alcuni:

\* Sistemi robotici per la riabilitazione soprattutto di pazienti paraplegici e emiplegici. Attraverso un robot si riesce a fornire all'operatore un aiuto nello svolgimento delle funzioni riabilitative. Ad essi si aggiungono dispositivi che sfruttano la realtà virtuale: nonostante il limite fisico, il cervello riesce a sviluppare la consapevolezza dei risultati dei movimenti effettuati tramite l'attività virtuale, nonché la consapevolezza della qualità dei movimenti stessi, permettendo così un'efficace riabilitazione.

\* Gait Analysis: tecnica innovativa per la riabilitazione dei deficit motori. Attraverso la combinazione di più analisi effettuate contemporaneamente, si ottiene una caratterizzazione estremamente dettagliata del paziente. La Gait Analysis permette di fare un'analisi pre-terapia, un'analisi post-terapia e un confronto su dati certi, consentendo, così, di oggettivare la buona riuscita della riabilitazione, della terapia farmacologica o chirurgica. È un valido supporto per il medico nella definizione precisa della patologia e nella scelta del processo terapeutico più opportuno.

\* Protesi bioniche di arti superiori ed inferiori. Oggi sono leggere e permettono di compiere numerosi movimenti. Non hanno solo una finalità estetica, ma vengono utilizzate per attività quotidiane o lavorative.

\* Interfaccia cervello-computer: tecnologia in fase di sviluppo che sfrutta la comunicazione tra il cervello umano e il computer. Ogni pensiero associato a una specifica attività cerebrale può essere riconosciuto da software e tradursi in un determinato ordine. Per il futuro si auspica la realizzazione di protesi in grado di rendere autonomi nei movimenti soggetti con patologie motorie gravemente disabilitanti.

\* Applicazione di serious games come strumento per favorire un potenziamento nella riabilitazione dei Disturbi dello Spettro Autistico. Per serious games s'intende una simulazione tridimensionale che ha la struttura di un vero e proprio videogioco, però con la finalità di sviluppare delle competenze e delle abilità nel giocatore. Attraverso un'esperienza di gioco si sviluppa il cosiddetto "learning by doing", ossia "imparare facendo".

La tecnologia è sicuramente un fattore unificante, fondamentale per favorire l'inclusione, ma non è da considerarsi solo un oggetto. "Se la rete - afferma il prof. Pepino - continua a credere di stare fornendo oggetti, possiamo avere la carrozzella più tecnologica del mondo, ma, di fatto, essa è inutile".

Affinché la tecnologia possa attuare un contesto inclusivo, deve essere sempre previsto un continuo lavoro di personalizzazione. E' essenziale pensare alla soluzione tecnologica come una scelta che deve tener conto dei bisogni delle persone. Come afferma la dott.ssa Ersilia Vallefucio, "quando parliamo di percorso riabilitativo e di processi di riabilitazione, una metafora molto utilizzata è quella dell'albero, dove la persona rappresenta l'asse principale di quello che è il processo". Ne è un esempio Salvatore, studente di ingegneria con tetraparesi spastica, seguito dal Centro SInAPSi. "Grazie al contributo di varie competenze - racconta il dott. Gennaro Sicignano - Salvatore ha scelto di impegnarsi per crescere. Lo studente è l'attore principale di qualunque percorso che si possa immaginare per lui. Anzi, questo 'per lui' lo cambierei con 'insieme a lui' perché la persona che ha degli obiettivi e che sperimenta con noi situazioni di disabilità legate a difficoltà funzionali, deve essere necessariamente coinvolto in qualunque fase della progettazione e della realizzazione delle attività". In questa prospettiva, è bene parlare non di tecnologia assistiva, ma piuttosto di soluzione assistiva, intesa come sistema di prodotti e relazioni umane che punta ad un superamento dei limiti. Come, però, precisa la dott.ssa Corinna Freda, se le strategie compensative sono un qualcosa che il diretto interessato può creare anche in autonomia, la tecnologia deve essere necessariamente inserita nella vita delle persone con disabilità. Essa va scelta al di là dell'innovazione tecnologica, secondo criteri relativi all'età delle persone, alle esigenze e alle caratteristiche personali: "Diamo per scontato che oggi, nel 2017, tutti debbano utilizzare le tecnologie. Non è detto che tutti abbiano la stessa propensione a tutte le tecnologie. A volte sottovalutiamo che l'introduzione di una tecnologia possa essere un peso e provocare insoddisfazione nella persona che non è in grado di utilizzarla". Ciò esige un impegno formativo, a tutti i livelli, senza dimenticare un ultimo fondamentale elemento: la rete. "Rete - afferma il dott. Fornaro - significa dialogare tra università, comuni e associazioni per creare una sinergia e evitare che ci siano mancanze". L'obiettivo finale è quello di giungere ad un'accessibilità universale, che non agevoli solo la persona con disabilità, ma tutti. Attraverso la collaborazione, la formazione, tecnologie personalizzate o già fornite di programmi utili alla disabilità, si eviterebbe di provocare quel disagio percepito da tutti, senza distinzioni, di fronte alla diversità. Tutti possono e devono competere al miglioramento della società. Non ci sono grossi sforzi da fare, basta progettare.

## Mettersi in gioco con i workshop esperienziali gratuiti: un'esperienza per tutti gli studenti!

*"Di questi incontri, la curiosità iniziale è stata in buona parte appagata. Posso dire di aver fatto delle scoperte, come se questa stanza fosse stata la mia America. Ho scoperto nuove persone, personalità e mondi. Ho scoperto che in fin dei conti basta poco ad aprire il proprio mondo agli altri e a leggere qualcosa di altrui. Ho scoperto punti di vista e posizioni circa alcuni argomenti, delicati o meno, che probabilmente ignoravo. Ho scoperto anche di essere più pronto ad aprirmi rispetto a quanto pensassi. Il mio percorso procede: scrivere, pubblicare e parlare. Ho avuto anche piacevoli conferme e scambi dai quali ho imparato.*

*Quando la curiosità lascia spazio alla nostalgia, significa che le cose sono andate per il verso giusto ... e forse non è del tutto giusto che finiscano.*

*È stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati!"*

Paolo (nome di fantasia) ha regalato al gruppo cui ha preso parte queste parole in chiusura di una esperienza di workshop esperienziale offerta dalla Sezione Anti Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro SInAPSi. Paolo è uno studente di ingegneria, che dopo aver assistito a un momento di sensibilizzazione da parte dei nostri operatori nella sua aula, spinto dal desiderio di approfondire le tematiche proposte e dalla volontà di sperimentarsi in situazioni in cui i propri limiti e i propri stereotipi possono rappresentare un ostacolo alla conoscenza e alla crescita, ha preso parte all'esperienza.

La Sezione Anti Discriminazione e Cultura delle Differenze nasce all'interno del Centro di Ateneo SInAPSi con l'obiettivo di prevenire e contrastare le diverse forme di violenza e discriminazione legate alle differenze, nello specifico relative al genere e all'orientamento sessuale.

Come gli altri organismi deputati e coinvolti nel processo di formazione dell'identità, l'Università, al contrario di quanto si possa pensare, non è esente da logiche di tipo discriminatorio che alimentano difficoltà, non permettendo al singolo di viverci e sperimentarsi nel suo essere.

Un lavoro continuativo all'interno dei contesti universitari, operando con varie modalità e forme, può contribuire a creare contesti più inclusivi e volti a una cultura delle differenze, nonché permettere allo studente di conoscere i propri stereotipi e limiti, sviluppare capacità di problem solving, autoconsapevolezza, gestione dello stress, pensiero critico, ecc; capacità utili nel fronteggiare eventi più o meno difficili che lo studente si troverà ad affrontare fuori dal mondo universitario e nel mondo lavorativo.

L'attività dei workshop consiste in un ciclo di tre incontri nei quali è permesso allo studente di essere protagonista di un'esperienza che lo faccia riflettere su di sé come studente e come futuro professionista attraverso un modello di formazione non frontale. Nello specifico i partecipanti potranno individuare e implementare le loro capacità, risorse e abilità, nonché affrontare le proprie difficoltà e i propri pregiudizi, attraverso una formazione sulle tematiche legate alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni relative alle differenze (violenza di genere, omofobia e transfobia, disabilità ecc). Inoltre, ogni studente potrà sperimentarsi in possibili situazioni lavorative in cui trovarsi in un futuro lavorativo, provando a riflettere sul proprio modo di mettersi in relazione e di comunicare, competenze fondamentali da affiancare a quelle tecniche.

La Sezione Antidiscriminazione organizza cicli di workshop presso i diversi Dipartimenti in tutti i mesi dell'anno. In autunno si sono svolti i seguenti incontri:

Piazzale Tecchio

- 4 ottobre 2017 ore 9.30 - 12.30

- 11 ottobre 2017 ore 12.00 - 15.00

- 18 ottobre ore 9.30 - 12.30

Via Porta di Massa

- 11 ottobre ore 14,00 - 16,00

- 20 ottobre ore 10,00 - 13,00

- 26 ottobre ore 14,00 - 17,00

Sarà possibile reperire maggiori informazioni sul sito [www.bullismoomofobico.it](http://www.bullismoomofobico.it) o scrivendo un'e-mail a [differenze.sinapsi@unina.it](mailto:differenze.sinapsi@unina.it). È possibile, inoltre, mettersi in contatto con la Sezione e condividere contenuti tramite la nostra pagina Facebook [bullismoomofobico.it](https://www.facebook.com/bullismoomofobico.it).

## “I pregiudizi si nutrono di silenzi”

### Un servizio di sportelli di ascolto di SInAPSi

*Ascoltare senza pregiudizi o distrazioni è il più grande dono che puoi fare a un'altra persona. (Denis Waitley)*

Offrire uno spazio in cui essere ascoltati, in cui "concedersi" di dar voce al proprio mondo interno accogliendolo, alleviando quella sofferenza che spesso scaturisce dal sentirsi "diversi" e per questo soli.

È questo l'obiettivo che la Sezione Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSi persegue ormai da tempo, offrendo gratuitamente alle persone LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Trans), alle loro famiglie, ma anche a tutta la cittadinanza che abbia necessità di informazioni e sostegno su questi temi, uno spazio di supporto e condivisione delle principali difficoltà derivanti dagli effetti sociali degli stereotipi di genere. Si tratta di uno spazio dedicato, nel quale un'utenza variegata può sperimentare l'accoglienza e la possibilità di esprimere liberamente le proprie istanze.

Il Servizio di consulenza è gestito, all'interno della sede della Sezione Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze, in via Porta di Massa 1, da psicoterapeuti, psicologi clinici e operatori alla pari. La peculiarità di questo spazio è di proporsi non solo come tutela rispetto agli eventi discriminatori e/o violenti che possono scaturire dalle diverse forme di pregiudizio nei confronti della popolazione LGBT, ma anche e soprattutto come punto di riferimento per tutti i cittadini napoletani che abbiano bisogno di informazioni per superare le discriminazioni basate su identità di genere e orientamento sessuale.

La storia di questo Servizio è legata a un progetto realizzato nel 2015 in collaborazione con il Comune di Napoli e diverse realtà associative napoletane, "Napoli Divercity", che nel corso degli anni è diventato sempre più un punto di riferimento nel contrasto all'omo-trans-bifobia, interiorizzate ed esteriorizzate, configurandosi per l'appunto come uno spazio nel quale gli utenti possono trovare ascolto e sollievo al proprio dolore. Molteplici e variegate sono state le richieste pervenute in questi anni, tra le quali ricordiamo rapporti familiari conflittuali a seguito del coming out, richieste di informazioni sulle malattie a trasmissione sessuale, le violenze di matrice omo-transfobica, il bullismo omofobico, l'orientamento ai cittadini verso i servizi sociosanitari di base etc.

Proprio a partire dalle differenti richieste, lo spazio nato con il progetto "Napoli Divercity" si è col tempo andato trasformando, per andare incontro a tutta l'utenza che ha richiesto accesso. Vi è stata dunque una sempre maggiore differenziazione dell'utenza, nell'ottica di fornire un'accoglienza adatta a tutti. L'offerta è stata quindi suddivisa in tre spazi differenti: uno sportello dedicato all'utenza LGB, un gruppo per genitori realizzato in collaborazione con AGEDO Napoli - l'associazione di genitori e parenti di persone omosessuali - e uno sportello per le persone Trans, istituito attraverso la presenza di un'operatrice alla pari.

Gli sportelli seguono i seguenti giorni ed orari:

Lunedì ore 9.00 - 14.00 Sportello LGB

Giovedì ore 13.00 - 17.00 Sportello LGB / ore 15.00-18.00 AGEDO NAPOLI

Venerdì ore 14.00 - 17.00 Sportello T\*

Si trovano presso il Centro Sinapsi - Scala C - primo piano ammezzato; Università Federico II, Via Porta di Massa, 1 - Napoli. Chiunque avesse desiderio o esigenza di contattarci, per richiedere una consulenza o anche solo per informazioni, può chiamare al numero 081/2532178, scrivere all'indirizzo mail [sportello@napolidivercity.it](mailto:sportello@napolidivercity.it) oppure attraverso la pagina Facebook Napoli DiverCity.

I pregiudizi si nutrono di silenzi.

Datti voce...noi siamo qui per ascoltarti!

## Nuove geometrie genitoriali. Modelli a confronto nell'ottica giuridica, psicologica e sociale

di Tiziana Liccardo

Lo scorso 20 ottobre si è tenuto a Napoli presso il Palazzo degli Uffici, via G. C. Cortese, il *convegno Nuove geometrie genitoriali. Modelli a confronto nell'ottica giuridica, psicologica e sociale*. All'evento, organizzato dal Centro SinAPSi in collaborazione con la Fondazione Identità Genere e Cultura, e patrocinato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, dal Comune di Napoli e dagli Ordini professionali degli Avvocati, degli Psicologi e degli Assistenti Sociali, sono intervenuti il presidente del Tribunale per i minori di Roma, Giudice Melita Cavallo, il presidente della Corte di Cassazione, Giudice Fabrizio Forte, il presidente della Fondazione Identità Genere e Cultura, prof. **Paolo Valerio**, il dott. Francesco Tortono e la dott.ssa Tiziana Liccardo, il presidente dell'Associazione Diritti Umani Campania, avvocato Marta Tortono, e tanti altri prestigiosi relatori, per affrontare il complesso e delicato tema delle nuove geometrie genitoriali.

Il Prof. **Paolo Valerio**, che ha fortemente voluto tale iniziativa, ha avuto modo di chiarire che l'evento, nato dall'evidenza del cambiamento dei ruoli di genere all'interno delle nuove geometrie familiari, si è posto l'obiettivo di promuovere un confronto tra professionisti di diversi settori scientifici e testimoni privilegiati. L'evoluzione normativa e giurisprudenziale degli ultimi anni dimostra l'esistenza di nuovi rapporti di equilibrio all'interno della famiglia e tra famiglie, configurando nuovi diritti.

Nell'intervento di **Francesco Tortono e Tiziana Liccardo**, i relatori hanno avuto modo di ripercorrere le tappe più significative in merito alle trasformazioni cui è andata in contro negli ultimi anni la famiglia. Che cosa è cambiato in questi anni? Dal punto di vista sociologico, e ancor più da quello psicologico, tanto, tantissimo. Possiamo cogliere il cambiamento anche nelle parole, nel significante che esse propongono. Una per tutte: da padre e madre, noi psicologi siamo passati a parlare di paterno e materno, a prescindere da chi incarna queste funzioni. E forse, oggi, siamo un po' più pronti a nuove sfide, a confrontarci con quello che non conosciamo: l'omogenitorialità. È questa probabilmente la sfida del terzo millennio!

A questo punto è lecito porsi una domanda: chi è il VERO genitore? Colui che mette a disposizione la propria biologia o quello che cresce i figli fornendo loro cure e sicurezza? Quello che lo concepisce per caso o per sbaglio o colui che attende, cerca e desidera? Negli ultimi anni la comunità scientifica sta studiando le dimensioni affettive, psicologiche, fisiche, sociali, etiche ed economiche delle differenti forme di genitorialità.

Nel 2011 l'Associazione Italiana di Psicologia ha ricordato che i risultati delle ricerche psicologiche documentano come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari sia legato *alla qualità delle dinamiche relazionali instaurate*. Maschile e femminile sono presenti nei due generi, grazie alle identificazioni e alle relazioni che ciascuno ha avuto con il padre e con la madre. Il bambino porta dentro di sé il maschile e il femminile di entrambi i genitori, perché a loro volta essi hanno interiorizzato i propri genitori interni. La sfida delle nuove famiglie è quella di utilizzare le nuove conoscenze sulle forme e i processi del divenire genitori al di là dei sessi differenti, per migliorare le nostre conoscenze

sulla psicosessualità, sui legami e sulle nuove forme di amore e di relazione, come argomentato dal giudice Spadaro, presidente del tribunale di Bologna, *"Si tratta di prendere coscienza che non esiste più la famiglia bensì le famiglie e tutte per essere tali devono fondarsi sul cosiddetto principio di attaccamento, ossia cura, accoglienza, regole, ascolto, comprensione: in una sola parola sull'AMORE"*.

Molto interessanti sono stati gli interventi giuridici che si sono susseguiti nel corso dell'intensa e stimolante giornata di lavoro. Il giudice **Alessandro Pagano**, ha affrontato il complesso e delicato tema del principio del superiore in-teresse del minore.

A questo proposito, è stata citata la sentenza 14878 del 15 giugno 2017, in cui la prima sezione della Cassazione cancella una decisione della Corte di appello di Venezia, che aveva ritenuto corretto rigettare la domanda di due donne, sposatesi nel Regno Unito, di rettificare lo stato civile del bambino, figlio biologico di una delle due ma nato in un "comune progetto procreativo" della coppia. La Corte d'appello di Venezia aveva ritenuto conforme alla "gra-ni-tica" giurisprudenza italiana il requisito della differenza di matrimonio. Le due donne non avevano richiesto la registrazione del loro matrimonio, ma la Cassazione ritiene che la richiesta di rettificazione dell'atto di nascita del minore come figlio delle due donne presuppone un esame circa la contrarietà o meno all'ordine pubblico del matrimonio o di una forma di convivenza legale tra di loro. La Corte di Venezia si era espressa prima dell'entrata in vigore della legge sulle unioni civili (legge 76/2016). Come osserva ora la Cassazione, benché la legge non modifichi la disciplina delle adozioni, ammettendo la stepchild adoption, vi sono importanti precedenti della Cassazione stessa (sentt. 12962/2016 e 19599/2016) che hanno portato a stabilire alcuni importanti principi: l'ordine pubblico impedisce la trascrizione in Italia di atti dello stato civile per salvaguardare "esigenze di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo"; ma la trascrizione in Italia di un atto di stato civile validamente formato all'estero, nel quale risulti la nascita del figlio da due madri, non contrasta con l'ordine pubblico. Non c'entra neppure il divieto di maternità surrogata, dato che la donazione di un ovulo da una donna alla propria partner, che partorisce grazie al gamete di maschio anonimo, realizza un caso simile a una fecondazione eterologa; per cui nulla impedisce il riconoscimento in Italia di un atto di nascita estero, in cui il nato risulti figlio di due madri (quella che ha partorito e quella genetica).

Il Giudice **Stefano Celentano** ha affrontato il tema della *stepchild adoption*, mettendo in evidenza come a più di un anno dalla pronuncia della suprema Corte n. 12962 del 24 maggio 2016, l'istituto della stepchild adoption, in quanto applicabile anche all'interno delle famiglie omosessuali, continui a essere oggetto di studio ed elaborazione giurisprudenziale da parte delle corti di merito. Tre recenti pronunce ne garantiscono la piena tenuta, seppur con differenti argomentazioni e spunti critici rispetto all'applicazione concreta della disciplina delle adozioni, a riprova che il ragionamento in diritto fatto proprio dalla suprema Corte si ispira a principi giuridici e sensibilità sociali coerenti con il "sistema filiazione", così come delineato dalla disciplina delle adozioni e dalla legge n. 219/2012. In attesa di un intervento del legislatore che acceda a una lettura aperta della disciplina delle adozioni, rendendo definitivamente "neutra" ogni informazione circa l'orientamento sessuale degli adottanti, la giurisprudenza e la clausola di riserva, di cui all'art. 20 della legge sulle unioni civili, garantiscono l'armonizzazione del sistema, tutelando l'interesse del minore a che lo Stato conferisca forza e dignità pubblica ai suoi legami familiari con gli adulti di riferimento.

Molto interessante è apparsa la rassegna presentata dall'avv. **Marta Tortono** relativamente all'evoluzione dei diritti riguardanti la comunità LGBTI, all'interno dell'Unione Europea, in merito sia all'individuo sia alla coppia e alla possibilità di costituzione di un nucleo familiare con l'eventuale accesso alla genitorialità. In particolare la relazione ha riguardato alcune tematiche che hanno comportato dibattiti di un certo interesse sul piano giuridico-sociale, principalmente in merito alla filiazione, anche tenendo conto di alcune importanti sentenze, che hanno segnato il passo di tale sviluppo, anche e soprattutto all'interno della comunità dell'Unione Europea.

Il convegno, rivolto a varie categorie professionali (avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori) e a quanti hanno mostrato interesse a confrontarsi su un tema ancora oggi molto dibattuto, quale quello delle nuove frontiere della genitorialità, ha rappresentato un'occasione di scambio e di crescita privilegiando l'approccio multidisciplinare.

Visualizza il video del Convegno sul canale Youtube di SInAPSi:  
<https://www.youtube.com/watch?v=XEBEVe80GvM#action=share>

## Lo sport in campo contro l'omofobia e la transfobia

### di Fabiana Carcatella

"Attraverso lo sport è possibile diffondere la visione positiva di una società fatta di persone tutte diverse, ma allo stesso tempo uguali in dignità e diritti. Lo sport è un contesto in cui le differenze sono un arricchimento effettivo, non una barriera".

Con queste parole, parte di una lettera inviata per l'occasione, il Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli ha colto, sin dall'apertura dei lavori, il messaggio principale veicolato durante l'intero convegno "Lo sport in campo contro l'omofobia e la transfobia: un ponte verso il futuro".

L'iniziativa, tenutasi lo scorso 30 novembre presso Villa Doria D'Angri, a Napoli, ha, infatti, costituito un importante momento di incontro e confronto tra esponenti di Università, Istituzioni e Associazioni sull'importanza rivestita dallo sport nella battaglia alle discriminazioni.

Nel 2017 si parla ancora di omo-transfobia e c'è ancora chi utilizza la natura delle persone per farne oggetto di odio. "Si possono individuare tre tipi di manifestazione omo-transfobica - spiega Francesco Soro, Capo Gabinetto del CONI - La prima è verbale, ad esempio quella osservabile negli stadi. La seconda è fisica e può condurre anche ad aggressioni mortali. La terza è emozionale ed è riconducibile al modo con cui si guarda o tratta l'altro". A completare un quadro non proprio rassicurante, lo sport è spesso uno dei terreni più fertili per le discriminazioni: "Per salvaguardare l'ambiente

sportivo bisogna attuare un'azione di vigilanza, un'azione di diffusione positiva e di normalizzazione". Una strada che, secondo Soro, è perseguibile in tre passaggi: non avere vergogna, condannare per dare un esempio positivo e bandire il pregiudizio.

In altre parole, come suggerisce Anna Lisa Amodeo, coordinatrice del Servizio Antidiscriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo del Centro SInAPSi, bisogna promuovere una cultura delle differenze e attuare percorsi di sensibilizzazione destinati a tutti. L'omo-transfobia, infatti, non riguarda solo gli LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender), ma anche il bambino che ama la danza o la bambina che non indossa un abbigliamento femminile: "La nostra mente, purtroppo, funziona per semplificazioni e classificazioni. Se non si è conformi alla massa c'è rischio di subire discriminazioni in ogni momento del proprio percorso di vita. Lo sport, in tal senso, può rappresentare un vettore di cambiamento sociale".

Un cambiamento che si può attuare, in primo luogo, avendo "cura" del proprio corpo: "Il corpo -spiega Vincenzo Manco, Presidente Uisp - è il primo ambiente con cui si ha a che fare. Deve essere pulito, rispettato e attraverso esso si possono aprire percorsi di emancipazione". Percorsi come quelli proposti da Simona Marino, delegata alle Pari Opportunità del Comune di Napoli: "I corpi sono un elemento fondamentale e lo sport ha il privilegio di mettere in campo la corporeità. Stiamo cercando di promuovere progetti di formazione per i professori di educazione fisica. Nelle scuole, durante le ore dedicate allo sport, è importante che femmine e maschi si ritrovino insieme in uno spazio aperto, al fine di conoscere il proprio corpo e quello dei propri compagni. Per rispettare c'è bisogno di conoscenza".

L'individuazione di interventi efficaci che coinvolgano la scuola e le organizzazioni sportive per la promozione di una cultura volta all'inclusione è il fine ultimo promosso anche nel libro Terzo tempo Fair Play: i valori dello sport per il contrasto all'omofobia e alla transfobia. Il volume, presentato durante il convegno, è stato curato dalle prof.sse Giuliana Valerio, docente dell'Università Parthenope, e da Anna Lisa Amodeo. Nel titolo un significato importante: "Terzo Tempo - spiega Giuliana Valerio - è un riferimento all'incontro dopo-gara tra i giocatori di rugby delle due squadre. Si tratta una tradizione improntata sul fair play e non consiste solo nel rispetto delle regole, ma è un modo di pensare che si basa sui concetti di amicizia, della non violenza e della lealtà sia in campo sportivo che nella vita quotidiana".

Obiettivi da raggiungere, ma anche obiettivi raggiunti. Nel mare di proposte e interventi per il futuro, infatti, emergono anche solide realtà del presente. In prima linea nella lotta alle discriminazioni in ambito sportivo la Uisp, che ha attivato il percorso ALIAS, una soluzione che permette alle persone Trans di tesserarsi durante il cammino del cambiamento di genere, utilizzare un nome diverso dal sesso anagrafico e svolgere le attività dell'associazione con tutte le coperture assicurative garantite agli associati.

La voglia di portare, tramite lo sport, i valori dell'inclusione negli spazi in cui lo sport si esprime ha condotto anche alla nascita di quelle che potrebbero chiamarsi "squadre inclusive". Si tratta di squadre nate per permettere a persone LGBT di vivere serenamente la propria identità sessuale nel contesto sportivo, ma che attualmente sono aperte a tutte. Ne sono un esempio Libera Rugby, costituita al 40% da etero e al 60% da LGBT, l'ASD Gruppo Pesce, nell'ambito del nuoto, e l'ASD Pochos prima e unica squadra di calcio LGBT del Sud-Italia, nata grazie al contributo dell'associazione Arcigay. Tutto ciò, però, non è ancora sufficiente. Le notizie che appaiono sui quotidiani o circolano su internet continuano a confermare il deficit che il nostro Paese ha in fatto di cultura sportiva: "Certe tifoserie - afferma Giovanni Anversa, Giornalista RAI - a forza di predicare violenza generano troppa tolleranza. Bisogna richiamare i valori dello sport sociale, che è inclusivo e permette a tutti di partecipare alla crescita. Lo sport è un pilastro della cittadinanza perché è tolleranza, partecipazione, libertà. C'è bisogno di una presa di coscienza collettiva: i soggetti in campo (sport, scuola, famiglia, istituzioni) sono molteplici e devono allearsi in questa partita".

A livello strutturale il lavoro più grande da fare: "Uno degli stigma più pericolosi è quello strutturale e istituzionale - riflette e provoca il prof. Paolo Valerio, direttore del Centro SInAPSi - Qui stiamo parlando della natura delle persone. Nessuno può trasformare nessuno e, se esiste un disagio, è il contesto sociale che lo ha creato. Il mondo della scuola, ad esempio, è pronto ad accogliere il coming out dei docenti?".

Visualizza il video del Convegno sul canale Youtube di SInAPSi:  
<https://www.youtube.com/watch?v=L6tULQsEBPg&feature=youtu.be>

## **Disabilità Visiva e Nuove Tecnologie: un'opportunità di buona scuola per tutti**

### **Fabiana Carcatella**

In occasione della Giornata Internazionale dei Diritti delle Persone con Disabilità, lo scorso 3 dicembre, l'Osservatorio Nazionale sulla Salute ha predisposto un focus sulla condizione delle persone con disabilità nel nostro Paese. Una fotografia che, con solo l'1,7% del PIL investito in Italia per la funzione di spesa destinata alla disabilità, rivela quanto ancora ci sia da fare per un'effettiva inclusione sociale.

Ne sanno qualcosa le persone ipovedenti e non vedenti, protagoniste assolute del convegno Disabilità Visiva e Nuove Tecnologie, svoltosi a Napoli nella giornata del 6 dicembre, presso il Complesso Universitario di Monte Sant'Angelo. L'iniziativa è stata organizzata dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UICI) della Campania, dalla Biblioteca Italiana per i Ciechi "Regina Margherita" e dal Centro di Ateneo SInAPSi, con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania. Una giornata di studio e confronto rivolta alle famiglie, agli insegnanti e agli studenti, tesa ad analizzare un tassello fondamentale per la realizzazione di una società del tutto inclusiva, quello della scuola.

"Esiste veramente all'interno del nostro sistema didattico un vero programma di inclusione scolastica?", questo il quesito posto dal prof. Pietro Piscitelli, Presidente della Biblioteca Italiana per Ciechi "Regina Margherita", a cui si è cercato di dare una risposta durante l'intero convegno.

Fortunatamente, l'esistenza di realtà, come quelle rappresentate dagli stessi organizzatori dell'evento, fa sì che la risposta non sia del tutto negativa. Non a caso, il primo ringraziamento della giornata è stato rivolto dal dott. Mario Mirabile, Presidente della Sezione Provinciale di Napoli dell'UICI, al Centro di Ateneo SInAPSi: "Con il Centro vi è un continuo rapporto di scambio. Al suo interno non esiste problema che non si cerchi di risolvere e, l'attività di chi ne fa parte, ha fatto da motore per la nascita di una sinergia con tutte le altre Università della Campania. Grazie al Centro siamo riusciti a dimostrare che una vita normale è possibile".

Tali riconoscimenti, come chiarisce il prof. Paolo Valerio, direttore del Centro SInAPSi, non sono altro che il risultato del grande lavoro di organizzazione che vi è alle spalle di questa realtà. Per ogni studente che chiede di usufruire dei servizi offerti dal Centro, infatti, dopo le dovute valutazioni, viene studiato un progetto individualizzato in cui sono delineati tutti gli strumenti adatti al caso. Durante il percorso lo studente viene accompagnato da un team di esperti, nonché dai volontari di Servizio Civile. "È importante sottolineare - spiega il prof. Valerio - che ogni progetto è sottoscritto sia dallo studente sia da coloro che ne prenderanno parte perché è dalla partecipazione di tutti che ne dipende il buon esito. Da soli non si fa nulla e, solo in questo modo, è possibile favorire l'inclusione".

Importante per il raggiungimento di una "Buona Scuola per Tutti" anche il supporto della Biblioteca Italiana per Ciechi "Regina Margherita". La struttura mette a disposizione oltre 50 mila opere di vari settori disciplinari e in diversi formati: in Braille, su audiocassetta, su supporto informatico e opere in caratteri ingranditi. L'azione della Biblioteca a favore dell'inclusione scolastica, inoltre, viene portata avanti da operatori specializzati, presenti in ogni provincia, pronti a soddisfare le esigenze di scuole, famiglie ed enti interessati, al fine di costruire, i percorsi di apprendimento più adatti. In questo progetto di inclusione un ruolo fondamentale è ricoperto dalla Tecnologia e dalle strutture o enti che offrono servizi di supporto e consulenza. Tra questi rientra, oltre allo stesso Centro SInAPSi, la Commissione Ausili e Tecnologie dell'Unione Italiana Ciechi, che si preoccupa di consigliare le migliori soluzioni per ogni caso. "Con i supporti disponibili - scherza Nunziante Esposito, Responsabile Nazionale della Commissione - i disabili visivi non hanno più scuse per non studiare".

E che di scuse non ne servono lo dimostra Michele, studente che, grazie al supporto della tecnologia, oggi sta affrontando il terzo ed ultimo anno del Dottorato di Ricerca in Matematica: "Dal primo videingranditore, pesantissimo, ad oggi, la tecnologia mi ha accompagnato nel mio percorso di studi. Qualche anno fa, pensare di raggiungere i miei traguardi sarebbe stata pura fantascienza". Come quella di Michele, tante altre sono state le testimonianze susseguitesesi nella giornata: Melania, che oggi lavora a Modena, Roberto che tra una settimana si laurea in Ingegneria, e tutti gli altri ragazzi ipovedenti e non vedenti, intervenuti al convegno, hanno confermato che tutto è possibile.

Questa risposta positiva arriva anche da molti docenti. A quest'ultimi il dott. Vincenzo Massa, Presidente del Consiglio Regionale Campania dell'UICI, rivolge l'invito a fare ricorso a quella che lui chiama "Manologia": "Prima ancora della tecnologia bisogna avvalersi dell'utilizzo delle mani. Le mani sono le prime e migliori sostitute della vista". Un suggerimento colto, ancor prima di essere ricevuto. Le mani, infatti, costituiscono il minimo comune denominatore di tutti gli strumenti e metodi d'insegnamento compensativi presentati al convegno: da TAB, gioco per imparare le tabelline progettato dalla dott. Alessia Licari, ai giochi in classe organizzati dalle docenti del Terzo Circolo di Cava de' Tirreni, fino agli oggetti ideati dalla prof.ssa Emanuela Ughi per far apprendere la matematica. Ausili per imparare attraverso il tatto e soprattutto ausili utilizzabili da tutti, bambini vedenti e non, e, quindi, inclusivi.

L'esperienza diretta dei relatori, peraltro suffragata da evidenze scientifiche, dimostra che una didattica multisensoriale, e che utilizzi maggiormente le tecnologie, permette di raddoppiare almeno la efficienza di apprendimento da parte di tutti gli allievi.

Il messaggio che emerge è chiaro: c'è ancora tanto da fare. Soprattutto quanto la norma già prevede: piani di inclusione e progetti educativi individuali che non si limitino a trasferire sull'insegnante di sostegno la responsabilità dell'allievo, ma che, viceversa, prevedano un lavoro di rete interno alla classe ed esterno con i genitori e le associazioni.

"Quello che occorre fare, in pratica, per consentire alle persone non vedenti di studiare e occupare il posto che gli spetta di diritto nella società nella scuola, ma anche nella università - conclude il prof. Alessandro Pepino, Responsabile della Sezione Disabilità e DSA del Centro SInAPSi - e che richiede la partecipazione di tutti i docenti, costituisce sicuramente un arricchimento e un miglioramento per tutti gli allievi. Ma soprattutto, in massima parte, si tratta di cose semplici, a portata di mano. Occorre, quindi, che ogni docente faccia appello al proprio senso di responsabilità. Le nostre azioni hanno ricadute sulle generazioni a venire e sulla vita quotidiana di tante famiglie. Certamente si trova sempre un elemento di difficoltà che, spesso siamo noi stessi a far diventare ostativo. È, invece, una nostra precisa responsabilità trovare le soluzioni affinché sia possibile cambiare le cose."

Visualizza i video del Convegno sul canale Youtube di SInAPSi:

[https://www.youtube.com/playlist?list=PLrYj-eCWsn0lbKI57gq-VZTdcyRM\\_lk3I](https://www.youtube.com/playlist?list=PLrYj-eCWsn0lbKI57gq-VZTdcyRM_lk3I)

## Contesti scolastici inclusivi: un corso di SInAPSi

Lo staff operativo della Sezione Disabilità e Disturbi Specifici dell'Apprendimento nell'anno scolastico 2016/17 ha svolto un corso di formazione sui temi dell'inclusione e della disabilità destinato ai docenti coordinatori dei processi di inclusione.

Scopo del corso è stato quello di aggiornare e approfondire le conoscenze dei docenti sulle caratteristiche del contesto scolastico inclusivo. Sono stati tre gli ambiti di aggiornamento: il primo, di matrice psicologica, ha dato risalto agli aspetti emozionali che impattano nelle relazioni tra docenti e alunni con disabilità e docenti e genitori di alunni con disabilità; inoltre è stato presentato il modello di salute secondo la Classificazione Internazionale della Salute e della disabilità, e si è illustrata la relativa scheda ICF versione bambini e adolescenti. Ci si è poi focalizzati sulle dimensioni pedagogiche e tecnologiche, e i pedagogisti e gli esperti di ausili tecnologici del Centro, in maniera alternata, hanno

presentato le caratteristiche della didattica inclusiva e mostrato l'uso degli strumenti tecnologici per favorire il processo di insegnamento e apprendimento in condizioni di disabilità. Anche l'ambito pedagogico e tecnologico hanno presentato il valore aggiunto dell'uso dell'ICF nella progettazione personalizzata del piano didattico educativo.

I materiali didattici sono gratuitamente fruibili accedendo alla piattaforma moodle di SInAPSi al seguente link: <http://blended.sinapsi.unina.it/moodle>

## Il "Glossario" del Centro SInAPSi

*Agli inizi del 2018 apparirà presso Ateneapoli editore in formato e-book (gratuitamente scaricabile) un glossario dei termini e dei concetti che innervano le attività del Centro SInAPSi. Esso si offre come una "cassetta degli attrezzi" dispiegati nell'impegno per l'inclusione che lo staff del Centro ha voluto offrire a tutti coloro che sono interessati alla tematica (docenti, studenti, educatori etc.).*

*Qui di seguito anticipiamo la presentazione del Direttore di SInAPSi.*

### Presentazione

di Paolo Valerio

Sono trascorsi circa 19 anni da quando per la prima volta mi sono occupato di studenti universitari con disabilità.

Da quel momento è iniziata una vera e propria sfida: favorire l'inclusione degli studenti, di tutti, nessuno escluso. Con molta commozione mi soffermo a pensare cosa è stato fatto fino ad oggi e mi rendo conto che insieme al mio staff abbiamo realizzato davvero tante cose.

Nel 1999 fu istituita la prima Commissione di coordinamento delle attività in favore degli studenti con disabilità. Insieme ad amici e colleghi con cui ancora oggi condividiamo questo affascinante percorso dell'inclusione, gettammo le basi di quello che, attraverso una ulteriore e significativa tappa nel 2006, ha consentito di arrivare, attraverso l'emanazione del primo regolamento d'Ateneo in favore degli studenti con disabilità, alla costituzione, nel 2009, del Centro di Ateneo SInAPSi. Non mi dilungherò in questa sede sul significato dell'acronimo, presentato nella introduzione al glossario.

Da allora numerose iniziative sono state progettate e realizzate, il Centro SInAPSi si è ampliato, diverse sono le sezioni da cui è costituito, tutti gli studenti dell'Ateneo fridericiano possono trovare, a partire dal proprio bisogno, un "luogo" in cui incontrare professionisti sempre attenti ad ascoltare le loro richieste.

La scelta dell'acronimo, SInAPSi, è stata davvero lungimirante, perché non si concentrava su determinate categorie di studenti (così perpetuando logiche etichettanti e 'ghettizzanti') ma, invece, si rivolgeva a tutti, puntando sulla costruzione di uno spazio di partecipazione in cui ciascuno potesse dispiegare e veder valorizzata la sua attività. E, infatti, oggi SInAPSi conta rapporti con tutti i corsi di studio dell'Università Federico II e, inoltre, le varie attività svolte non sono limitate alla sola popolazione studentesca (che rimane ovviamente il nostro principale interlocutore), ma sono indirizzate alla più ampia cittadinanza, grazie alla sinergia con le istituzioni presenti sul territorio - penso alle convenzioni con l'Ufficio Scolastico Regionale, con il Comune di Napoli, con associazioni di categoria, ecc.

Una riflessione a tale proposito la merita anche il logo del Centro, che coglie e sviluppa il riferimento alle sinapsi come elemento di connessione fra i neuroni e, in senso figurato, come 'spazio comunicativo'. Del resto l'autore stesso che lo ha realizzato ha riferito che l'immagine proposta vuole essere una sintesi concettuale delle relazioni potenziali fra la "diversità" e la "normalità". Le tracce sinaptiche che uniscono le conoscenze e le esperienze si dipanano dai singoli verso percorsi reali di arricchimento nel superamento dell'esclusione. È, inoltre, anche un richiamo ai lapilli vulcanici; un augurio affinché la diversità rompa le barriere fisiche e mentali con la forza magmatica di un'eruzione vesuviana. Mi piace interpretare il richiamo all'eruzione come un rimando al fermento che caratterizza le nostre iniziative, tutte accunate dal desiderio di includere gli studenti.

I professionisti che lavorano presso il Centro e le iniziative che, ormai da anni, portiamo avanti sono diventate davvero tante, ed ecco che SInAPSi si è dotato, oltre che di una newsletter semestrale (tutti i numeri della quali sono gratuitamente scaricabili da <http://www.sinapsi.unina.it/newsletter>), che racchiude e riflette su tutte le iniziative che vengono realizzate, anche di una Carta dei Servizi ([http://www.sinapsi.unina.it/carta\\_dei\\_servizi](http://www.sinapsi.unina.it/carta_dei_servizi)), grazie alla quale l'utente può, più agevolmente, individuare il servizio a lui più congeniale.

Nel tentativo di accompagnare i nostri utenti ad utilizzare un linguaggio condiviso all'interno del Centro abbiamo ritenuto maturo il tempo per la realizzazione di un glossario dei termini da noi maggiormente utilizzati e che rappresentano la nostra Cassetta degli Attrezzi.

## La salute delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT). Stato dell'arte e prospettive future di ricerca.

di Cristiano Scandurra

La salute psico-fisica delle persone LGBT è un campo di ricerca fortemente interdisciplinare, in grado di abbracciare la psicologia clinica e sociale, la sociologia, la medicina, la bioetica, e così via. La popolazione LGBT diventa sempre più "resiliente", capace cioè di

di spiegare energie e mettere in campo risorse personali e comunitarie per fronteggiare efficacemente la discriminazione e la stigmatizzazione. Ciononostante, i sistemi ideologici che regolano le relazioni interpersonali, in

un'epoca di grandi cambiamenti sociali che sembrano andare in direzione di una forte fluidità, finiscono paradossalmente per rinforzarsi, spingendo verso la cosiddetta "normalizzazione". Le persone LGBT ne sono spesso bersaglio e questo può impattare negativamente la loro salute psico-fisica.

Partendo da queste premesse, seppur parzialmente presentate, il Centro di Ateneo SInAPSi e il Dipartimento di Neuroscienze e Scienze Riproduttive ed Odontostomatologiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II hanno organizzato un Convegno Internazionale dal

titolo *The health of Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender people between stigma and resources: A model comparison approach*, che si terrà il 16 Marzo 2018 a Napoli, presso il Centro Congressi di Via Partenope 36.

Il Convegno, tramite una prospettiva interdisciplinare che abbraccia la psicologia clinica, la psicologia sociale e la sociologia, intende affrontare le ricerche più attuali sulla salute delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) nei diversi contesti biosociali, mostrandone l'interazione con lo stigma e le risorse personali e comunitarie. I lavori della giornata saranno aperti da David M. Frost, uno dei massimi esperti internazionali del campo e professore associato di psicologia sociale presso lo University College of London. Il prof. Frost approfondirà la prospettiva psico-sociale del minority stress nell'interfaccia tra la clinica e il sociale.

La giornata internazionale, oltre alla lectio magistralis, prevede quattro tavole rotonde: 1) Prospettive cliniche; 2) Prospettive sociali; 3) Contesti dell'intervento; e 4) Progetti innovativi di ricerca e intervento. La prima tavola rotonda ha come focus la salute delle persone LGBT dalla prospettiva della psicologia clinica, la seconda, invece, la salute dalla prospettiva della psicologia sociale e/o della sociologia. La terza tavola rotonda intende presentare alcuni contesti dell'intervento dove è possibile promuovere il benessere della popolazione LGBT. L'ultima tavola rotonda, infine, sarà dedicata alla presentazione orale dei 3 migliori poster che saranno scelti dal comitato scientifico, nell'ambito di un "call for poster" indirizzata a giovani ricercatori e/o operatori del campo.

Il Convegno, inoltre, si inserisce all'interno delle attività scientifiche sostenute dall'Ateneo federiciano che, attraverso le iniziative promosse dal Centro SInAPSi, da oltre quindici anni è attivamente impegnato nello studio, nella ricerca e negli interventi volti a prevenire e contrastare lo stigma sessuale e di genere. Proprio per questo, il Convegno vuole essere anche l'occasione per presentare alla comunità scientifica l'Osservatorio Universitario sulle Differenze, realizzato per sostenere l'impegno dell'Ateneo nel monitorare e prevenire lo stigma sessuale e di genere.

Con questo Convegno ci auguriamo di promuovere nei partecipanti e, come risonanza, nella cittadinanza, dei processi riflessivi che possano sempre più spingere verso la parità e l'eguaglianza.

## **La consultazione psicologica per studenti universitari: un servizio in crescita**

**di Maddalena Ligozzi, Federica Parlato, Stefania Scalzone, Cristiano Scandurra, Brigida Vergona**

Il Servizio di Consultazione Psicologica per gli Studenti Universitari (CPSU) pensato e realizzato da un gruppo di docenti di psicologia della Federico II nel 1983, è attivo da più di trent'anni nell'Ateneo. A partire dal 2011 il servizio ha cambiato la sua organizzazione ed è confluito nell'ambito dei Servizi per il Successo Formativo del Centro SInAPSi. Questo cambiamento, che ha riguardato l'organizzazione delle sedi in cui esso si svolge e degli operatori che ci lavorano, ha contribuito a garantire maggiore stabilizzazione del servizio all'interno dell'Ateneo, fornendo agli studenti maggiore continuità ed efficienza rispetto al passato. Invariato nel tempo invece è rimasto il modello di intervento, che si ispira alla metodologia del counselling psicologico a orientamento psicodinamico, che prevede quattro incontri settimanali di 45 minuti con uno psicoterapeuta esperto nel lavoro breve con giovani adulti. Dopo un po' di tempo dal termine della consultazione è possibile per gli studenti richiedere un follow-up, che consiste in un altro ciclo di colloqui (da 1 a 4) per riprendere e approfondire le questioni emerse durante la consultazione o per accompagnare lo studente verso la richiesta di una psicoterapia presso un'altra struttura.

Dalla proficua congiuntura di cambiamenti organizzativi e dall'impegno impiegato nella pubblicizzazione e nella divulgazione del Centro SInAPSi si è registrato, negli ultimi anni, un crescente aumento del numero di richieste fatte dagli studenti al servizio. Nell'anno accademico 2016-17 sono stati circa 200 gli studenti che hanno svolto un ciclo di consultazione psicologica. In questo lavoro descriveremo il tipo di motivazione che spinge lo studente alla consultazione e alcune caratteristiche degli studenti che ne hanno fatto richiesta. In appendice, invece, riportiamo alcuni dati sulla popolazione studentesca che ci ha contattati.

Sempre più spesso il focus della consultazione psicologica riguarda il rapporto tra difficoltà personali e difficoltà a proseguire gli studi. Abbiamo notato che spesso il blocco universitario è collegato ad un conflitto che gli studenti hanno tra ciò che vogliono fare e ciò che si erano immaginati di volere diventare. Questo panorama interno, spesso di difficile osservazione, ostacola il passaggio "appropriativo" del percorso universitario, verso una crescita identitaria e poi professionale. In alcuni di questi casi la consultazione psicologica diventa per lo studente uno strumento utile a pensare e guardare il proprio mondo interno sostenendolo, nel corso degli incontri, ad assumere dentro di sé, un diverso punto di vista rispetto al passato.

Altre volte la consultazione si configura come la possibilità di fare una richiesta di aiuto a un professionista della salute mentale. È il caso di quegli studenti che vivono un momento di sofferenza accompagnato da sintomi collegati alla sfera psichica o di studenti che vivono una sofferenza esistenziale intensa. In questi casi la consultazione è orientata a far riconoscere allo studente la domanda di cui è portatore per potere affrontare in una maniera più adeguata la situazione. Tra le persone che nel corso di questo anno si sono rivolte al servizio in circa il 20 % dei casi abbiamo provveduto ad un invio in psicoterapia e qualche volta si è reso necessario anche fornire un riferimento psichiatrico per via di sintomi d'angoscia invalidanti. Si tratta di situazioni di dolore e malessere cronico che spesso si ripercuotono in diversi ambiti della vita. In questi casi gli operatori del CPSU si attivano per potere accompagnare gli studenti alla scelta migliore attraverso un'azione di attivazione della rete istituzionale. Abbiamo notato che in questi casi spesso sono proprio gli

studenti con un buon rendimento accademico che si rivolgono all'istituzione universitaria, che rappresenta probabilmente per alcuni di essi il luogo in cui la vita 'funziona' meglio.

Molto spesso le difficoltà preesistenti di uno studente possono aumentare in alcune fasi delicate di transizione quali l'inizio o la fine del percorso formativo o l'approssimarsi di un'età che proietta lo studente verso la conclusione, sebbene la fine degli esami non sia imminente. Non a caso circa la metà degli studenti che hanno usufruito del servizio ha più di 23 anni, l'età che viene tipicamente collegata alla fine del percorso specialistico o a ciclo unico.

Degno di nota è il cospicuo numero di studenti che provengono dai corsi di studio che richiedono molto impegno: Medicina e Ingegneria, che insieme rappresentano circa il 40% delle richieste.

Questa tendenza che si verifica ormai da alcuni anni, ci ha spinto a fare delle ipotesi sulle difficoltà che incontrano gli studenti di questi CdS. Si tratta di percorsi di studio che portano a professioni caratterizzate da forte desiderabilità sociale, associate a una maggiore possibilità di trovare sbocchi occupazionali e all'acquisizione di uno status molto ambito per l'opinione comune.

Molto spesso ci ritroviamo alle prese con studenti che hanno sottovalutato la gravosità dell'impegno che tale studio comporta. La situazione diviene ancora più complessa quando gli studenti riconoscono di non avere le competenze di base per studi di questo tipo. Pertanto lo sforzo diventa notevole, l'esercizio iniziale richiesto è continuo e pressante.

In questi casi la consultazione psicologica sostiene nello studente un ridimensionamento di ideali connessi alla figura professionale futura e lo aiuta a considerare e a guardare la propria posizione di studente che si confronta con compiti evolutivi che possono indurre rabbia, dolore, frustrazione, delusione, ma anche sollievo, fiducia e speranza quando ci sono esperienze soddisfacenti. In questi casi spesso la consultazione serve a far "mentalizzare" allo studente che il raggiungimento di un traguardo è fatto da piccoli passi, e che è preferibile guardare al prossimo passo, non all'ultimo, quando questo è ancora troppo lontano.

Queste semplici e sintetiche categorizzazioni che abbiamo voluto dare per raccontare l'esperienza di consultazione certamente coprono le 200 storie uniche che stanno dentro il lavoro di quest'anno, ma ci servono a mostrare la variabilità e la forza del counselling, uno strumento al tempo stesso semplice nell'articolazione, ma molto ricco nelle potenzialità diagnostiche, trasformative, esplicative. Nell'ambito delle 220 richieste pervenute, 145 sono giunte da donne e 75 da uomini. Di seguito indichiamo età e provenienza dei 200 studenti che hanno svolto la consultazione:

- 27 tra 19 e 20 anni;
- 77 tra 21 e 23 anni;
- 70 tra 24 e 27 anni;
- 21 tra 28 e 36 anni;
- 5 tra 40 e 50 anni.

CdS di provenienza degli studenti:

- 44 da Medicina
- 13 da Professioni Sanitarie o di biotecnologie
- 34 da Ingegneria
- 14 da Scienze psicologiche
- 15 da Lettere o Filosofia
- 6 da Lingue e letterature straniere
- 10 da Farmacia
- 10 da Informatica, chimica, matematica o fisica
- 8 da Economia
- 16 da Giurisprudenza
- 7 da Architettura
- 4 da Agraria
- 4 da Scienze Sociali o Politiche
- 2 da Medicina Veterinaria
- 17 non iscritti, provenienti da cds non precisati o da altri Atenei.

Il CPSU è attivo tutti i giorni presso la sede di SInAPSi di via Porta di Massa, 1 e presso l'edificio 20 in via Pansini, 5 a Napoli.

Per iscriversi è possibile mandare una mail all'indirizzo [cpsu.sinapsi@unina.it](mailto:cpsu.sinapsi@unina.it), specificando nome cognome e sede dove si preferisce svolgere la consultazione o chiamare allo 081 7463458 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 15.00.